**LA STORIA VERA DI CHI E’ STATO COSTRETTO A FUGGIRE PER POI TORNARE: Pupa Garriba**

**Di Sara Torosantucci 2i**

Si chiama Carla Dello Strologo ma da tutti è chiamata Pupa Garriba la donna di 79 anni che, nella stanza più grande della nostra scuola, accanto al pianoforte in una mattina di gennaio ha raccontato a noi ragazzi la sua storia vissuta assieme a tanti altri Ebrei che nel periodo fascista furono costretti ad affrontare mille difficoltà per continuare a vivere.

Pupa Garriba era già nella grande aula della scuola quando noi alunni vi siamo entrati e subito è stato chiaro che quella donna avrebbe catturato l’attenzione di tutti perché il solito frastuono che accompagna i nostri spostamenti è rimasto sull’uscio e senza darci spintoni abbiamo preso posto velocemente.

La protagonista, di quello che è stato un racconto avvincente, è nata nella città di Genova il 2 gennaio del 1935 quando era quasi obbligatorio chiamare i neonati con i nomi dei parenti defunti. Questa triste usanza fu adottata anche dai genitori di Garriba che la chiamarono Carla come una parente che poco prima li aveva lasciati. Ma poiché solo la pronuncia di quel nome faceva piangere i nonni iniziarono a chiamarla con un soprannome simpatico Pupa.

Pupa ci ha detto di essere ebrea e di essere nata in un periodo storico difficilissimo e violento quando gli Ebrei venivano ghettizzati e costretti a vivere in modo diverso e limitato rispetto agli altri, quando i bambini di quella “razza” venivano derisi dai coetanei Tedeschi e soprattutto quando non vi era libertà.

**La vera storia**

Tutto fu complicato per Pupa che fu costretta a studiare a casa perché i suoi genitori scelsero o per meglio furono praticamente obbligati a scegliere tra la scuola pomeridiana e le lezioni private.

L’istruzione “casalinga” fu impartita a Pupa e suo fratello nel salotto di casa dove venne posizionato un banco rosa e dove ogni giorno faceva il proprio ingresso l’insegnante privata.

La narratrice ha fatto poi un’interruzione al racconto volendo sottolineare l’importanza che aveva per i suoi genitori l’istruzione.

Io ho sempre pensato che frequentare la scuola fosse obbligatorio e per questo quando ho appreso che era possibile studiare anche a casa con insegnanti privati ho fatto una delle tante brevi riflessioni che mi sono venute spontanee ascoltando il racconto di Pupa: *“Certamente nell’aula-salotto vi era un piacevole silenzio e l’insegnante non usava il microfono per farsi sentire e probabilmente nessuno scalpitava per prendere la parola ma quanta tristezza doveva aleggiare in quell’aula senza possibilità di confronto, se nessuno poteva ridere delle mille sciocchezze e delle buffe affermazioni dei compagni.*

Piccole e come detto brevi riflessioni hanno accompagnato tutta la storia che la gentile signora con tono pacato ha svelato a noi senza fretta senza dover dire silenzio battendo la mano sulla cattedra perché tutti stavano attenti ad ascoltare.

La storia è arrivata poi ad un punto fondamentale e cioè quando prese fuoco – sotto i bombardamenti - il negozio di stoffe del padre e lo stesso prese la decisione di lasciare Genova come poco prima aveva preso la decisione di lasciare l’attività ad un suo dipendente avendo capito che altrimenti avrebbe dovuto consegnare il 50% dei guadagni a chi non lavorava ma pretendeva una buona parte degli incassi dai negozianti ebrei.

Angelo, questo era il nome del padre di Pupa, con l’odio nel cuore portò via da Genova l’intera famiglia e la condusse a Viareggio ove la situazione era più tranquilla ed i bombardamenti erano minori.

La mamma di Pupa, Giorgia, aveva però ancora paura e soprattutto provava una forte nostalgia perché gli mancavano i genitori quindi convinse il capofamiglia a tornare a Genova e poi per evitare che i figli vivessero sempre nel terrore dei bombardamenti riuscì a farsi affittare una casa a 40 Km da Genova dalla domestica Ines.

Ma ancora non erano al sicuro e per mascherare la loro identità di ebrei si fecero falsificare le carte d’identità indicando su di esse nomi e cognomi diversi e precisamente Maria e Nicolò Bonomonte.

Alcuni familiari furono deportati o catturati ed alla fine rimasero solo loro che con l’aiuto di alcuni montanari riuscirono con estrema difficoltà, cadendo, faticando ed avendo molta paura ad arrivare come profughi nel territorio Svizzero.

I montanari, che conoscevano il territorio ed il modo per evitare i controlli, li aiutarono a superare il confine e per questo il padre di Pupa gli diede del denaro.

Giunsero così nella fredda Svizzera alle 5.00 di mattina quando ancora era buio.

Il padre di Pupa era nervosissimo per l’avventura che stava affrontando e per la pericolosità che la stessa aveva così, essendo un accanito fumatore, si sfogò accendendosi una sigaretta che subito fu vista dai cani delle guardie svizzere che abbaiando si avvicinarono a loro.

*Ecco*, gridò la mamma di Pupa, *i cani dalle guardie hanno visto il fumo!*

Il padre invitò, allora, tutta la sua famiglia ad abbassarsi perché temeva che i tedeschi li avessero avvistati ma fortunatamente erano solo le guardie Svizzere che li rassicurarono e non gli fecero del male.

*Le guardie, però, gli dissero che non potevano ospitare altri profughi e che, pur dispiaciute, dovevano rimandarli in Italia.*

*Il padre di Pupa – dispiaciuto e stanco – non accettò il rifiuto ed anzi minacciò di uccidere lui stesso tutta la sua famiglia pur di non tornare indietro.*

*La determinazione del padre fece cambiare idea alle guardie svizzere che gli consentirono di rimanere con tutta la famiglia.*

Solo quando nel 1943 finì il fascismo i Bonomonte poterono tornare a Genova e Pupa, riprendere la scuola sostenendo gli esami superandoli brillantemente.

Finalmente per tutti vi era uguaglianza e nessuno veniva deriso o maltrattato.

**CARLA DELLO STROLOGO**

Oggi, 13 Gennaio 2014 siamo andati in un’ aula per ascoltare il racconto di una signora ebrea che è sfuggita alle deportazioni razziste degli ebrei. Lei si chiama Pupa Garriba ma ci ha spiegato che quel nome è inventato ma il cognome è quello di suo marito. Si chiama in realtà Carla dello Strologo. Ha avuto il suo nome grazie ad un’ usanza ebraica in cui si dava il nome del neonato di un familiare morto da poco. Il suo cognome deriva da quello di suo padre. Carla racconta di quando era ragazzina che andava a scuola ed era sempre emarginata e durante la lezione stava sempre nel banco sola all’ ultima fila.

Un giorno scappò insieme alla famiglia e ad alcuni amici verso la Svizzera, paese che era fuori da sistema razzista. Venne tradita però dagli amici che erano con loro ed i tedeschi portarono via alcuni dei suoi familiari.

Arrivarono poi ad una locanda dove con i vestiti leggeri vennero accompagnati da alcune persone

Lei con il padre, la madre ed un ragazzo che era stato respinto dalla Svizzera perché aveva troppi rifugiati, arrivò al confine con la Svizzera.

Si trovarono davanti ad una catasta di tronchi di legno e del filo spinato con centinaia di campanelle in modo che se qualcuno avesse voluto tagliare il filo spinato per scappare le campanelle avrebbero messo in allarme i tedeschi che avrebbero accorso con le macchine per deportarli.

Con grande fatica passarono la catasta di legno ma poi il padre volle fumare una sigaretta prendendosi il rischio di farli scoprire e quindi tirò fuori l’ accendino dalla tasca ma cadde e quindi prese la luce ad intermittenza per trovarlo. Lo vide e lo raccolse.

Si accese la sigaretta ma un attimo dopo si sentirono dei cani abbaiare e si misero tutti paura ma scoprirono che i cani erano di alcune guardie svizzere e pensarono di essere salvi. Gli agenti li portarono in un posto caldo ma dissero che dovevano tornare indietro perché erano pieni di fuggitivi però, il padre di Carla fece una discussione interminabile con quelle persone che alla fine acconsentirono e si salvarono.

Questa è la storia di Carla dello Strologo, una persona che ha saputo mantenere la calma e saper superare gli ostacoli e le difficoltà più grandi.

Jacopo Roselli

**Di Matteo Salvini 2i**

**STORIA DI UN’ EROINA PICCOLA FUORI**

**MA GRANDE DENTRO: Pupa Garriba**

Erano le 10.10 quando suonò la campanella della fine della seconda ora e tutti in fila, andammo nell’ aula del pianoforte per incontrare una grande signora: Carla Dello Strologo, conosciuta come Pupa Garriba.

La Garriba è nata 79 anni fa a Genova da madre ebrea ed è stata soprannominata Pupa perché il suo vero nome faceva ricordare tristemente ai nonni la morte della loro tanto amata figlia. Così, per evitare inutili lacrime, tutti iniziarono a non utilizzare più il suo vero nome ma quello più simpatico e comune dell’epoca.

Ha vissuto a Genova durante la seconda guerra mondiale fino a quando il negozio di materiali tessili gestito dal padre non prese fuoco a causa di una scintilla provocata dalla polvere da sparo caduta sopra tale negozio.

Pupa, narrando la sua storia, ha rivissuto quel momento terribile descrivendolo dettagliatamente e ricordando che il padre dopo quel brutto episodio, era rimasto a guardare il suo tanto amato negozio prendere fuoco e andare in rovina.

**La storia**

Dopo aver perso il lavoro, il padre decise che, date le diverse minacce dei tedeschi, era meglio cambiare città. Allora andarono a Viareggio, dai nonni paterni, dove non vi erano bombardamenti ma solo il rumore degli aerei che passavano sopra le loro teste. Nonostante questo la madre aveva ancora paura e costrinse la famiglia a tornare a Genova. Non volendo, però, che i figli vivessero impauriti dalla guerra si fece dare in prestito dalla domestica Ines una casetta a 40 km di distanza. È stata una vita molto difficile per Pupa perché è nata in un periodo in cui gli ebrei venivano considerati razza inferiore ed anche a scuola essi venivano discriminati perché si divideva la classe fra ebrei e italiani e quando i primi uscivano da scuola, i ragazzi del quartiere li deridevano e gli sputavano.

Per evitare questo, i genitori, decisero di far prendere a lei e al fratello, lezioni private a casa e, dopo aver acquistato il banco rosa e pagato l’insegnante privata, la carriera scolastica di Pupa cambiò completamente.

I genitori di Pupa tenevano moltissimo all’istruzione dei figli per questo gli imposero ritmi di studio elevati con piccole interruzioni: per esempio, dopo due ore di lezione la mamma suonava la campanella e portava i panini ai figli, il caffè all’insegnante, andavano in bagno e riprendevano a studiare.

Quando ho sentito dire questo ho pensato dentro di me “*Pensa che bello stare da soli a casa e non sentire la confusione che c’è a scuola e in classe, ma poi pensa che tristezza stare da soli e non ridere delle battute, la maggior parte delle volte sciocche, dei compagni oppure non partecipare o relazionarsi con gli altri e dire la propria.”*

I loro genitori, però, per non fagli sentire il peso di quella cruda realtà fingevano che in questo modo loro fossero privilegiati e superiori agli altri.

Lei ci ha raccontato che le sue lezioni non cominciavano alle 8.00, come le nostre, ma ci si metteva d’accordo con l’insegnante e quindi la mattina si svegliavano tardi e stavano tranquilli fino a quando non arrivava la maestra.

In ogni caso Pupa, ogni anno, doveva sostenere gli esami come “privatista” che svolgeva a scuola con i bambini ebrei perché quelli italiani avevano altre classi e li facevano prima.

Malgrado fosse “inferiore” – perché ebrea – Pupa era molto brava ed aveva ottimi voti così come indicati nella copia della pagella che ci ha fatto vedere.

L’originale della pagella è conservata in un famoso museo di Roma, e anche su di essa c’è scritto che lei era ebrea. Successivamente, venendo a sapere che c’era il censimento di ebrei per deportarli nei campi di concentramento, il padre e la madre decisero di scappare di nuovo ma questa volta diretti verso la Svizzera dove non c’erano le discriminazioni. Dovettero però falsificare i documenti e diventarono papà Nicolò, mamma Maria e tutta la famiglia prese il finto cognome di Bonomonte. Durante il viaggio si imbatterono in contadini che ospitavano altri profughi e che non avevano la possibilità di ricevere anche loro ma solo accompagnarli fino alla frontiera. Loro erano vestiti come persone normali, Pupa con il vestitino, il fratello con i pantaloncini, il padre come un nobile e la madre con i tacchi.

Fecero il viaggio sulla neve, al freddo e alle 5.00 del mattino arrivarono in Svizzera. Dopo poco tempo il fratello cominciò a sentirsi male per il freddo e quindi i contadini lo presero sulle spalle.

Anche la madre venne aiutata e presa sulle spalle perché le si erano rotti i tacchi. Non potevano ne urlare, ne fumare, ne accendere luci perché altrimenti sarebbero stati individuati dalle guardie tedesche che giravano senza sosta nei dintorni anche di notte. Dopo essere stati lasciati al loro destino dai contadini, cominciarono a preoccuparsi perché ad ogni passo potevano essere scoperti.

Dopo un lungo cammino, il padre non resistette e si accese una sigaretta, la madre continuava a rimproverarlo perché così li avrebbero scoperti ma lui continuava imperterrito. Dopo un po’ la madre si mise a piangere, disperata, mettendo il volto nella neve. Dopo un po’, quando la fine per loro era quasi segnata, videro arrivare da dietro un albero un cane che correva: le guardie tedesche avevano visto il fumo!!!

Pupa cominciò a piangere e disperarsi perché sapeva che sarebbe morta poco dopo. Ma per loro fortuna non erano le guardie tedesche, ma quelle svizzere che, vedendo il fumo e sentendo piangere e urlare, pensarono giustamente che erano delle persone che si erano perse. A quel punto capì che era salva.

Dopo qualche tempo il fascismo finì e Pupa e la sua famiglia poterono tornare a vivere nel loro paese.

UN INCONTRO SPECIALE di Aurora Rizzelli e Elisa Lou Leardi  
  
Lunedì 13 gennaio le classi 2i e 2n hanno avuto il grandissimo piacere di incontrare una persona speciale: Pupa Garribba una donna di cultura e scrittrice nel tramandare la memoria dell'Olocausto.  
  
Pupa Garribba quando nacque le venne dato il nome di Carla in memoria della zia morta; successivamente fu chiamata Pupa per evitare che i nonni si mettessero a piangere come accadeva tutte le volte quando sentivano chiamare la nipote con il nome della loro amata figlia, mentre il suo cognome , Dell' Ostrlogo, fu rimpiazzato dal cognome del marito Garribba.  
  
Nata a Genova nel gennaio del 1935 fu espatriata in svizzera ,perdendo ad Auschwitz due zii e due cugini  che erano stati arrestati  in Toscana , detenuti a Firenze e successivamente deportati in Germania.  
  
Lei visse in prima persona le vicende che oggi i ragazzi desiderano ascoltare  e pensa che sia molto importante la trasmissione della memoria , perché il passato possa servire a vivere meglio il presente e ad impedire il ripetersi di certi errori.  
  
Elisa Lou Leardi & Aurora Rizzelli

L’incontro con Pupa : di Francesca Zucconi

Pupa Garrita ovvero Carla Dello strologo e’ venuta a scuola per raccontarci della sua infanzia:

In passato agli ebrei avevano imposto di assumere cognomi di origine geografica o di un mestiere.

L’ Ostrologo era un lavoro medievale, chi faceva questo lavoro si occupava di tenere le chiavi di tutto il quartiere e di aprire la porta a chi ne aveva bisogno oltre a comunicare l’ ora.

I l regime Fascista con a capo Mussolini era una dittatura.

Su i giornali iniziarono a scrivere barzellette sgradevoli sugli Ebrei e sulle razze.

Mussolini ideò il decalogo delle razze con 10 punti fondamentali, uno di questi era che se una qualsiasi persona avesse avuto un nonno ebreo era considerato ebrea . Secondo Mssolini il sangue di quella persona non era più puro.

Carla e il fratello studiavano come privati perché era troppo rischioso mandarli a scuola . Dopo poco tempo le leggi vietarono anche gli adulti di lavorare.

I genitori di Pupa decisero insieme ai figli di trasferirsi in Svizzera per qualche anno.

Dopo esser riusciti ad oltre passare il confine grazie a delle persone di montagna vissero in Svizzera per un anno e mezzo.

Tornarono in Italia e finalmente la guerra era finita

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| |  | | --- | | **rossiniky1@gmail.com** | | 18 gen (1 giorno fa)  https://mail.google.com/mail/u/0/images/cleardot.gif |  | **https://mail.google.com/mail/u/0/images/cleardot.gif**  **https://mail.google.com/mail/u/0/images/cleardot.gif** |
| |  | | --- | | a me  https://mail.google.com/mail/u/0/images/cleardot.gif | | | |

Inviata da Windows Mail

Pupa Garriba

Pupa Garriba è una scrittrice e una giornalista.

Il suo vero nome è Carla e il suo vero cognome è Dello Strologo.

Il suo nome ebraico è Noemi. Pupa è nata il 2 gennaio e al momento ha 79 anni.

Ha un fratello più piccolo di lei.

Pupa ci ha raccontato una sua storia  e della sua famiglia che erano  in fuga dai tedeschi per arrivare in Svizzera(Terra di salvezza),dove le guardie svizzere l’hanno presi e portati al riparo.

Gli svizzeri li accolsero dopo una supplica del padre.

La pagella di Pupa sta in un museo.

Fatto da Nicolò Rossi e Stefano Rufini il 18/01/14 della 2i

**Incontro con Pupa Garribba di Emiliano Moriconi**

Lunedì è venuta a trovarci Pupa Garribba, un’ebrea che è riuscita a sfuggire ai nazisti fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Ha raccontato, a noi della 2°I e agli alunni della 2°N, la storia dei suoi antenati, che vennero scacciati dalla

Spagna e finirono a vivere a Genova.

Ci ha raccontato come la sua vita durante la guerra venne stravolta dalle leggi razziali.

Fu cacciata da scuola insieme al fratello Piero, perché ebrei, ma loro riuscirono a prendere lezioni private da una maestra, anche lei allontanata dalla scuola perché ebrea. Per passare da una classe all’altra ogni anno, alla fine dell’anno scolastico, andavano alla scuola pubblica per sostenere l’esame, e sulla pagella trovavano scritto in bella calligrafia “razza ebraica”.

Il 22 ottobre 1942 il padre vide bruciare il proprio negozio sotto gli occhi, questo lo indusse a partire, il giorno dopo si trasferirono a Viareggio dai genitori paterni, da qui, passarono attraverso molti paesi per arrivare finalmente in Svizzera insieme ad altre due famiglie, perché la Svizzera era rimasta neutrale, e cioè era un paese non coinvolto nella guerra.

Rimasero in quel paese fino alla fine della guerra, per poi tornare a Genova e ricominciare una nuova vita

in Italia.

La storia di questa signora mi ha colpito molto, è stata molto commovente, a volte ho provato a immedesimarmi nel suo personaggio quando raccontava della sua infanzia, sono andato anche a leggere qualcosa in più su internet, e ho visto che ha scritto molti libri, è molto attiva nel tenere vivo il ricordo di tutto quello che è successo in quegli anni.